

5 aprile 2026

Domenica di Pasqua nella Resurrezione del Signore

Perché Maria di Màgdala si trova al sepolcro?

Il **Santo Vangelo** che abbiamo appena ascoltato ci dice che ella «*stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva*» (Gv 20,11). Se avessimo letto qualche versetto prima, avremmo scoperto che Maria «*nel giorno dopo il sabato si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro*» (Gv 20,1) e fatta questa scoperta era corsa dai discepoli per avvertirli di quanto aveva, o meglio, non aveva trovato: il corpo di Gesù era sparito. Si comprende allora il pianto di chi si è vista per due volte strappare l'uomo che amava e che, liberandola da sette demoni, l'aveva riportata alla vita. Prima era stato barbaramente ucciso e poi il suo corpo trafugato. Non le rimaneva più nulla.

Tuttavia, ancora non si spiega perché Maria di Màgdala si trovava al sepolcro. Non era andata per piangere, questo avviene dopo, alla scoperta del sepolcro vuoto. E, secondo la cronologia dell'evangelista Giovanni, non è andata nemmeno per ungere il corpo poiché questa tradizione funebre era già stata espletata da Giuseppe d'Arimatea e da Nicodemo che «*lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei*» (Gv 19,40). E allora perché Maria di Màgdala si trova al sepolcro?

Il *Vangelo secondo Matteo* che abbiamo ascoltato per tutto il Triduo Santo ci diceva che alla deposizione «*erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria*» (Mt 27,61) e «*passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro*» (Mt 28,1). E anche qui, mentre la domanda sul perché Maria di Màgdala sia al sabato che il giorno successivo si trovava al sepolcro si fa più acuta, una possibile soluzione sembra scorgersi.

Maria va al sepolcro perché spera. Maria va al sepolcro perché non ha smesso di sperare. E cosa spera? Che le parole di Gesù, la sua promessa si avveri: «*Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà*» (Mt 20,18-19).

E il continuo tornare di Maria alla tomba nei due giorni successivi alla morte di Cristo è testimonianza che si ricorda di quelle parole, di questa promessa. Attende, veglia e, insieme, spera che lui risorga. Che Gesù torni alla vita e all'amore che le aveva ridonato.

Nel 2016 papa Francesco ha elevato la memoria liturgica di *Santa Maria Maddalena* a festa, come avviene per gli apostoli, gli evangelisti e i santi patroni, per significare la rilevanza di questa fedele discepolo di Cristo. Definita da san Tommaso d'Aquino "*Apostola degli apostoli*", in obbedienza al comando ricevuto dal Risorto annunciato subito agli Undici: «*Ho visto il Signore*» e anche ciò che *le aveva detto*» (Gv 20,18).

Il suo essere discepolo, inoltre, si dà anche e specialmente nel non essersi arresa di fronte al supplizio di Cristo e averlo seguito fin sotto la Croce, facendosi compagna della di lui madre Maria. Ancora una volta, Maria di Màgdala è un emblema della speranza che non demorde, che non si sottrae a spegnersi di fronte alle più insormontabili avversità della vita.

Se c'è un peccato che oggi accomuna molti uomini e donne è proprio il peccato della disperazione, ovvero del venir meno della speranza. È facile disperare. Basta accendere il telegiornale o aprire un quotidiano e constatare che il mondo è in fiamme, o spesso basta pensare alle situazioni della propria famiglia fra ferite da lungo non rimarginate, preoccupazioni di natura economica, malattie che perdurano da tempo e lutti più o meno recenti che danno afflizione. È facile disperare, eppure non dobbiamo disperare, non dobbiamo e non possiamo farci rubare la speranza. E la Pasqua di Resurrezione è qui a donarci questa speranza, che non c'è tenebra che non possa essere sconfitta, che non c'è male che non possa essere abbattuto, che non c'è paura che non possa essere vinta.

Maria di Màgdala è discepolo della speranza, quella più irriducibile. Non è una speranza ingenua o facilona, è una speranza fatta anche di lacrime e dolore, senza tuttavia dimenticare la promessa fatta da Gesù in persona. Maria non si abbandona alla disperazione, ma è capace di abbandonarsi alla volontà di Dio sperando in essa pervicacemente.

Al peccato della disperazione rispondiamo con la gioia della Resurrezione che, certo non cancella il buio tenebroso del Venerdì e il silenzio assordante del Sabato Santo, ma li supera e li compie dando ad essi un nuovo senso.

Al peccato della disperazione sostituiamo la forza della speranza che è fatta anche di gesti concreti. Maria non sta chiusa in casa in attesa che qualcosa accada ma veglia il sepolcro per essere lei stessa la prima protagonista di quanto attende. Come quando si attende qualcuno e si sta alla finestra in attesa di vederlo o continuando a controllare il cellulare per verificare se c'è un messaggio o una chiamata in arrivo. Ecco, quella speranza – non priva di ansia, dubbi e domande – tuttavia scalda il cuore e dà senso al nostro esistere, al nostro vivere.

Non disperiamo ma attendiamo. E non di un'attesa vana o vuota ma di un'attesa che certamente si compirà perché le promesse di Dio vengono sempre mantenute.